I padroni vogliono la completa capitolazione dello sport ai loro interessi

La Lega fa marcia indietro?

I giornalisti denunciano beghe e malafede

Gli inviati speciali al Giro d'Italia hanno diffuso ieri sera il seguente comunicato:

I giornalisti sottoscritti, inviati speciali al seguito del Giro di Italia, costernati, avviliti e irritati dalla serie di incongruenze e assurdità più o meno casuali che hanno sinora minato la corsa stessa e costretto i giornalisti a sciupare tempo loro e spazio dei loro giornali per dare ospitalità a fatti assolutamente extra sportivi, si impegnano a non occuparsi ulteriormente di eventuali sviluppi delle increscio se vicende a tutti già note e di prendere semplicemente atto delle nuove situazioni ogni mattina alla partenza del «Giro» dandone soltanto notizia cronistica nei reportages del giorno seguente. Essi si impegnano altresì a non onorare della loro presenza future assurde riunioni notturne constatato non solo l'impossibilità di reperire un giusto accordo, ma anche la persistente malafede che presiede allo sviluppo della situazione. La quale, sistemata per noi in modo soddisfacente, non deve compromettere più oltre l'andamento del Giro manifestazione che ci sta a cuore, com'è vero che — andando male — nuocerebbe al prestigio sportivo e non solo sportivo del Paese e di tutti noi.

F.to: Gian Paolo Ormezzano, Dario Beni jr., Lillo Pietropaoli, Giuseppe Ambrosini, Gianni Brera, Beppe Pegolotti, Remo Roveri, Roberto Giusti, Attilio Camoriano, Nino Lombardi, Gianni Melidoni, Gianni Ranieri, Ruggero Radice, Francis Camoin, Mario Fossati, Walter Ravazzolo, Dante Ronchi, Ermanno Mioli, Mario Cagliero, Luigi Chierici, Gino Sala, Alfredo Tomasetti, Michel Seassau, Drago Arsenyevic e Lucio Zampino.

Il seguente comunicato non diventa esecutivo perchè non hanno ad esso aderito tutti i giornalisti. Vale quindi come semplice pronunciamento.

Passione o affarismo?

Il compromesso raggiunto ieri notte al Foro Italico, dopo un lungo, non edificante tira e molla fra il CONI, l'UVI e i rappresentanti dei padroni delle Case extra al «Giro», rischia di finire nel secchio delle immondizie a poche ore di distanza. I padroni, infatti, non sarebbero d'accordo con le conclusioni raggiunte ieri notte, che pure rappresentavano — e rappresentano — la capitolazione dello sport, quello vero, davanti agli interessi dello sport-spettacolo, dello sport-industria quale è diventato lo sport professionistico in quindici anni di regime dc. Ottenuto un dito i padroni, forti dell'appoggio dato loro dal ministro Folchi a nome del governo, ora vogliono il braccio: vogliono, cioè la resa completa e incondizionata dell'Organizzazione sportiva ufficiale per fare meglio i loro interessi. La situazione, dunque, lungi dal chiarirsi, si fa ancora più confusa e più preoccupante. E il gruppo dirigente del Foro Italico non ha il coraggio di imporsi, di assumere una posizione netta che affermi i diritti dello sport e delle sue leggi ad assere rispettati anche dalla dozzina di persone che credono di poter fare il bello e cattivo tempo dall'alto dei loro milioni. Perchè questa è la verità che si tenta disperatamente di nascondere dietro la popolarità e l'affetto che le folle nutrono per il «Giro».

La passione della gente che affolla le strade per applaudire i corridori, la fatica, il sudore dei «professionisti» ridotti a «macchine pubblicitarie umane» per i patron esiste soltanto in quanto produce quattrini: lo dimostra la facilità con cui entrano ed escono nel mondo del ciclismo e degli altri sport. Andate a leggervi l'elenco delle ditte extra e vi accorgerete con quanta disinvoltura sono state sciolte le «squadre pubblicitarie» che partecipavano alle corse due tre anni fa. Alcuni di quei marchi di fabbrica sono passati dal ciclismo alla boxe, al basket alla ricerca di un terreno pubblicitario vergine, con la stessa «visione commerciale» con cui erano entrati nel mondo delle due ruote, infischiandosene dei vuoti che lasciavano e degli scompensi che vi avevano portato con la loro presenza.

Questo deve essere chiaro nel momento in cui si discute della necessità di riportare ordine nel settore. Questo purtroppo non è stato chiaro ai dirigenti dell'UVI e del CONI l'altra notte allorchè hanno accettato di salvare non il «Giro» amato dalle folle, ma una manifestazione pseudo sportiva, falsata da interessi di parte che non può più essere confusa con la passione delle folle. E in questo quadro va collocato l'intervento del ministro Folchi che mentre interveniva a nome del governo per salvare gli interessi degli industriali non sentiva, invece, la necessità di spendere una sola parola per evitare il ridicolo di una squadra di boxe privata di due pedine essenziali alla vigilia della partenza per gli «europei» da una assurda decisione del ministro Taviani (anch'egli d.c.) che vietava ai pugili Zurlo e Saraudi di recarsi in URSS perchè poliziotti. A Mosca la boxe italiana poteva conquistare una posizione di prestigio: così, invece, le sue possibilità sono state almeno dimezzate.

Di fronte a questi fatti è chiaro che a Folchi — come agli industriali del «Giro» — del prestigio dello sport, della passione degli sportivi, non interessa se non la parte che può tornar utile ai suoi «giochi» politici. Ma fin quando credono i ministri e i padroni di poter continuare a turlupinare gli sportivi?

Si ritira la S. Pellegrino

AREZZO, 24

Informazioni particolari ci permettono di anticipare che, a meno di un completo rovesciamento della situazione, la «San Pellegrino» ha deciso di ritirare la propria squadra dal 46° Giro d'Italia.

Di nuovo il caos

Dal nostro inviato

AREZZO, 24

Era mezzanotte, scadeva l'ultimatum dell'UVI al Giro d'Italia dei fuori legge, ed eravamo ancora in pieno dramma (o in piena «pochade», che fu lo stesso). Rodoni e i suoi, Torriani e i suoi, d'amore e d'accordo. Oppure no, erano giunti a Roma, e stavano combattendo un'altra battaglia della loro lunga guerra, dove alle ambizioni federali s'oppongono gli interessi dei professionisti. L'arbitro era Onesti, che voleva sbloccare, a ogni costo, la difficile situazione, per riportare la gara nella legalità. Anche lui, è convinto che il giro d'Italia è un festival del ciclismo, e un'entusiastica, appassionata festa che non si può, non si deve interrompere. Non basta. Onesti era stato colpito dall'intervento di Folchi, in nome del governo, a favore della corsa, che lo poneva in una imbarazzante situazione.

Il CONI interessa, piace. E il vento del Tevere pare che non soffi più, favorevole, sulle vele del suo scafo. Quest'è un anno di caccia. Abbiamo già detto, e ripetiamo, che, dall'alto, par che si voglia sistemare qualche squallido personaggio, fallito nelle recenti consultazioni elettorali. E Pasquale, il calciatore, ingigantisce: avanza. Tuttavia, nella continua crisi dell'UVI, l'olimpico Onesti non si distingue per decisione e coraggio. Anzi. Perchè, s'è vero che la difesa della federazione è giusta, bella e nobile, è altrettanto vero che sbagliata è l'ostinazione con cui sostiene Rodoni, il dirigente che, ciclisticamente parlando, si comporta come l'elefante nella bottega dell'orefice. Ma, forse, siamo al principio della fine.

Quali sono, infatti, le considerazioni logiche che scaturiscono dal compromesso in atto fra la Federazione e la Lega, aggiornato al termine di conversazioni che pareva avessero a protagonisti degli analfabeti, in quanto gli uni non intendevano il linguaggio degli altri? Ecco. I professionisti, con la concessione della maglia rossa e verde a Mealli, hanno regolarizzato il Giro d'Italia, e si sono assicurati il «copyright» per la pubblicità dei prodotti. E i federali, concedendo a Fontana la possibilità, di continuare «sub-judice» (e lasciando la responsabilità del processo a Onesti...), si sono inginocchiati: non davanti alla Lega, no, davanti al Coni.

Allora, diciamo: pareggio, fra i due enti. E un grande sconfitto, fra i dirigenti: Rodoni, che s'era impuntato, e non intendeva rinunciare a suggerire le ultime decisioni riguardanti Fontana. E' chiaro, dunque, che sul sentiero dell'amicizia di Onesti e Rodoni crescerà l'erba. Meglio. La cacciata del comandante supremo dei velocipedisti avverrebbe subito dopo il processo, s'egli — s'intende — non accetterà i provvedimenti nei riguardi dell'irresponsabile ragazzo, che, obbligato al noto «streap-tease», ha messo in subbuglio un mondo: il mondo di quell'anacronistico e sempre caro veicolo che si chiama bicicletta.

Sentimentalismi? Non è il momento. Specialmente qui, la fatica e il sudore hanno un prezzo preciso. E' il prezzo che stabiliscono i «patrons», e che varia a seconda del rendimento degli atleti, gli «uomini-sandwich», le bandiere della propaganda. E' il prezzo che paga il Giro d'Italia, per poter avanzare, arrivare al traguardo. Il fatto di sport viene, perciò, escluso o quasi. Perchè l'intesa fra Onesti, Torriani e (si fa per dire...) Rodoni avalla le tappe disputate nell'illegalità: le tappe di Bari, di Campobasso, di Pescara e di Viterbo.

Chi ha sfidato la legge ha ragione. E ha torto chi l'ha rispettata. Accade. Nel ciclismo, accade spesso. Così, Rodoni a parte, il maggior danneggiato è Van Looy. Il campione era venuto al Giro d'Italia, specialmente per prepararsi al Tour de France: è la prova della sua scarsa, scarsissima forma l'abbiamo avuta a Potenza. Tuttavia, la sua squadra (e lui stesso, nel finale) non era da scartare. E' naturale, quindi, che Van Looy chieda il risarcimento dei danni. E, a proposito, la polemica è aspra. Chi pagherà? E' chiamato in causa Torriani, che alza le spalle: «Io?... che c'entro?... è lui che se n'è andato! io, volevo trattenerlo...».

Giusto. E, perciò, è in ballo l'UVI: ed è in ballo il Coni. Standaert, il Rodoni del Belgio, si è pronunciato. E al foro d'Italia, con rassegnazione, si pensa: «speriamo che Van Looy non chieda molto, troppo». E' sicuro che qualcuno staccherà l'assegno. Chi dimenticherà, però, la disgraziata e disastrosa brutta figura del nostro sport? Le tragicomiche vicende del Giro d'Italia hanno inferto una nuova grave ferita al ciclismo: e ci siamo coperti di ridicolo all'estero. Sappiamo, almeno, arrossire? Uhm. Alle brutte figure, in campo internazionale, ci siamo abituati, abbiamo fatto il callo.

Ma, continuiamo. Salendo da Roma, dove bene o male, il Giro d'Italia era stato riportato sul giusto binario, credevamo di trovare un ambiente soddisfatto, tranquillo. No, anzi. Che succede, ancora? Delusione. Nervosismo. Eccitazione. E guai, sempre guai. E liti, sempre liti. E gente che piange. Siamo a bordo di una barca piena di buchi, come il formaggio di gruyere. Otturata una falla, se n'apre un'altra. Questa volta, la protesta è della «San Pellegrino», che ha considerato offensivo il defenestramento di Fontana. L'accusa è rivolta ai rappresentanti dei professionisti che hanno partecipato alla riunione al Coni, e particolarmente a Torriani, uno della famiglia, che non ha saputo battersi per i colori e il resto del gruppo.

Perchè? Semplice. Ha i piedi in più scarpe, e, di conseguenza, non cammina bene. Se Torriani non avesse sottoscritto lo aggiornamento del compromesso Federazione-Lega il Giro d'Italia sarebbe rimasta nell'illegalità. Firmandolo, egli ha provocato una frattura nel fronte interno. Ha scelto, davvero, il minor dei mali? Non sappiamo. E' certo, invece, che il peso e l'importanza di Torriani nella «San Pellegrino» è notevole. Ed è sicuro che i padroni dell'acqua minerale sono abbastanza arrabbiati con lui, e con il giornale rosa cui si uniscono nell'organizzazione di alcune manifestazioni sportive.

Secco, da Milano, era giunto l'ordine: «tornate a casa, e basta con il ciclismo!». Ciò nonostante, alla partenza della sesta corsa, la tappa di Arezzo, il conto tornava. Esatto! I cento corridori delle undici squadre rimaste in gara c'erano tutti. Rifiuto di obbedienza? Ci fosse o no lo zampino di Torriani, il direttore della pattuglia bianca e gialla affermava che, proseguendo, intende tutelare fino in fondo i corridori che guida: e assume le responsabilità: e chiede la solidarietà dei colleghi.

Solidarietà? E' una parola. Chi la conosce al Giro d'Italia? Silenzio. Ssst, e tendiamo lo orecchio: la più importante notizia che raccogliamo all'arrivo avverte che starebbero per giungere Magni, Strumolo, Cinelli e Sardo, i dirigenti della Lega, che potrebbero riportare fuori legge il Giro d'Italia. Pure Torriani, ha saputo. S'impaurisce e confusamente dichiara di non essere più d'accordo sull'accettazione delle proposte di Onesti, contenute nel comunicato emesso al foro d'Italia.

Sono impazziti, o siamo impazziti? E ci cadrebbero le braccia, se la sala-stampa di Arezzo non fosse sistemata in un'aula della scuola Margaritone. Sulla lavagna il maestro ha scritto il tema: «Narra un episodio che ti fa tanto ridere». Un bimbetto ha risposto: «Il Giro d'Italia, e la sua scena madre della tappa di Potenza».

La tappa? Ah, la tappa. C'è stata anche la tappa: e Gino Sala vi racconta come s'è svolta, e chi l'ha vinta. Scusate.

Attilio Camoriano

Taccone grave?

AREZZO 24.

Taccone è stato colto da una grave crisi dopo la conclusione della tappa. Il medico del «Giro» chiamato d'urgenza dai dirigenti della «Lygie» ha constatato che le condizioni del corridore sono abbastanza preoccupanti. Taccone soffre di violente emicranie e di dolori allo stomaco. Al momento in cui scriviamo non si sa se sarà in grado di continuare o meno il «Giro» (a. c.).

BARIVIERA vince ad Arezzo. (Telefoto)

«Giro» in cifre

L'ordine d'arrivo

1) BARIVIERA VENDRAMINO (Carpano) che copre i 192 chilometri della Bolsena-Arezzo in 5 ore 46'53", media 33,288; 2) Pifferi Aldo (Lygie); 3) Zanchi Mario (Salvarani); 4) Minieri Mario (Salvarani); 5) Fontana Marino (S. Pellegrino); 6) Carlesi; 7) Bailetti; 8) Bruni; 9) Gentina; 10) Zanchetta; 11) Durante; 12) Bitossi; 13) Benedetti; 14) Carminati; 15) Zoppas; 16) Zancanaro; 17) Marzaioli; 18) Vigna; 19) Ciampi; 20) Fontona; 21) Baffi; 22) Velucchi; 23) Magnani, tutti con lo stesso tempo di Bariviera; 24) Ronchini; 25) Bui; 26) Brugnami; 27) Lenzi 28) Guernieri; 29) Fallarini; 30) Adami; 31) Sartore; 32) De Rosso, pure con lo stesso tempo di Bariviera; 33.mi a pari merito, sempre con lo stesso tempo di Bariviera. Balmamion, Conterno, Zilioli, Alomar, Ranucci, Adorni, Baldini, Fezzardi, Marcaletti, Mazzacurati, Mealli, Moresi, Cribiori, Maserati, Mele, Rimessi, Tonucci, Vendemmiati, Martinato, Battistini, Ferrari, Giorza, Panicelli, Tramontin, Zorzetti, Accordi, Casati, Chiappano, Ferretti, Massignan, Taccone, Pancini, Bongioni, Ceratto, Falaschi, Dante, Fornoni, Pambianco, Assirelli, Baffini, Giusti, Piancastelli, Sarti, Moser, Neri, Bono, Pellicciari, Nencini, Vitali, Chiarini, Consigli, Garan, Sabbadin; 86) Partesotti e Poggiali a 2'14"; 88) Barale, Ceppi, Ciolli, Deflippis, Minetto e Pellegrini a 3'9"; 94) Marcoli a 8'1"; 95) Galdeano e Alberti a 11'32"; 97) Zaimbro a 14'3"; 98) Manzoni, Spinello e Franchi a 14'58".

Classifica generale

1) Ronchini in 37.43'31".

2) Brugnami, Cribiori, De Rosso, Pambianco, Massignan, Balmamion e Zancanaro a 2'15"; 9) Carlesi a 4'12"; 10) Bono a 5'27"; 11) Chiappano a 6'; 12) Adorni a 7'41"; 13) Battistini a 9'06"; 14) Moser a 10'18"; 15) Conterno a 10'27"; 16) Zilioli a 14'11"; 17) Casati a 14'55"; 18) Panicelli a 15'13"; 19) Fontana a 15'25"; 20) Mealli a 17'10"; 21) Fontona a 18'05"; 22) Maserati a 19'17"; 23) Taccone a 19'47"; 24) Gentina a 20'08"; 25) Assirelli e Baldini a 20'14"; 27) Nencini a 21'48"; 28) Martinato a 24'08"; 29) Sartore a 24'12"; 30) Barale a 24'41"; 31) Vendemiati a 25'38"; 32) Ferretti a 26'4"; 33) Alomar a 26'24"; 34) Partesotti a 26'33"; 35) Galdeano a 27'6"; 36) Nagnani a 27'10"; 37) Ranucci a 27'17"; 38) Poggiali a 28'9"; 39) Ceppi a 29'24"; 40) Falaschi a 29'41"; 41) Benedetti a 32'8"; 42) Bitossi a 33'58"; 43) Babini a 35'22"; 44) Pancini a 35'39"; 45) Durante a 38'13"; 46) Neri a 39'24"; 47) Bui a 40'15"; 48) Adami a 40'59"; 49) Bailetti a 41'9"; 50) Ferrari a 42'23"; 51) Fallarini a 42'30"; 52) Bariviera a 42'51"; 53) Sabbadin a 43'30"; 54) Mazzacurati a 44'6"; 55) Minieri a 44'57"; 56) Deflippis a 45'39"; 57) Carminati a 46'33"; 58) Bongioni a 47'13"; 59) Sarti a 47'28"; 60) Dante a 47'50"; 61) Chiarini a 47'53"; 62) Guernieri a 50'11"; 63) Manzoni a 50'24"; 64) Consigli a 51'15"; 65) Ciampi a 51' e 35"; 66) Vitali a 52'29"; 67) Zanchi a 53'34"; 68) Giorza a 54'29"; 69) Tramontin a 54'49"; 70) Zanchetta a 54'55"; 71) Pifferi a 57'1"; 72) Piancastelli a 55'51"; 73) Zorzetti a 56'48"; 74) Lenzi a 57'55"; 75) Ciolli a 58'10"; 76) Marcaletti a 1.1'13"; 77) Giusti a 1.1'29"; 78) Alberti a 1.2'8"; 79) Vigna a 1.3'20"; 80) Garan a 1.5'54"; 81) Franchi a 1.7'32"; 82) Marzaioli a 1.7'45"; 83) Pellegrini a 1.7'58"; 84) Rimessi e Pellicciari a 1.8'33"; 86) Mele a 1.9'50"; 87) Fezzardi a 1.12'32"; 88) Minetto a 1.12'47"; 89) Marcoli a 1.12' e 50"; 90) Baffi a 1.14'5"; 91) Accordi a 1.14'7"; 92) Ceratto a 1.16'28"; 93) Zaimbro a 1.16'38"; 94) Velucchi a 1.17'56"; 95) Zoppas a 1.19'6"; 96) Moresi a 1.19'

La VII tappa

La settima tappa del Giro d'Italia, in programma oggi da Arezzo a Riolo Terme (chilometri 173), è tutta in pianura per 100 chilometri, poi c'è la salita di Colla di Casaglia (metri 913) e dopo una breve discesa il Monte Carnevale (metri 700). Infine il tuffo su Riolo. Partenza ore 12, arrivo attorno alle 16,40.

Tutti in gruppo ad Arezzo

Volatone: sfreccia ancora Bariviera

Dal nostro inviato

AREZZO, 24

E' un altro giorno, cioè il Giro torna nella legalità. La notte ha portato consiglio, o meglio il compromesso. Ma le «grane» non sono finite e l'ambiente è quello che è. Alle 6,30 del mattino Milano chiama S. Martino al Cimino dove alloggia la San Pellegrino. I padroni della pattuglia di Fontana e Zancanaro danno un ordine secco, preciso al direttore sportivo Della Torre: ritirare la squadra dal Giro d'Italia.

Della Torre trascorre mezz'ora d'inferno. Il tecnico dei corridori in maglia arancione va avanti e indietro nella hall del piccolo albergo. All'uomo che sta preparando le sacchette con le tortine di riso e i panini di carne cruda, dovrebbe dire che tutto è inutile, tanto è finita, si torna a casa. Ma Della Torre non obbedisce, o meglio prende tempo. E porta i suoi ragazzi alla partenza. Strada facendo ci rilascia la seguente dichiarazione: «Ho ricevuto l'ordine dalla presidenza della San Pellegrino di ritirare la squadra dal Giro d'Italia. Cosciente delle mie responsabilità di uomo oltre che di direttore sportivo, valutate tutte le condizioni contingenti e ambientali, risoluto a tutelare sino in fondo i miei corridori, decido di assumermi la responsabilità di far egualmente partire la squadra da Bolsena. Chiedo la solidarietà di tutti i miei colleghi responsabili delle squadre al Giro e mi rimetto al giudizio degli sportivi».

La San Pellegrino parte. Fontana prosegue «sub judice». Mealli ha rimesso la maglia tricolore: è il compromesso della lunga notte di Roma. In attesa del ritorno degli ufficiali di gara dell'UVI, funziona ancora la giuria presieduta dall'avv. Ambrosini.

I cento corridori giunti a Viterbo non hanno ancora perso la pazienza, ma potrebbero perderla da un momento all'altro. Ieri sera, Ercole Baldini ci ha fatto un discorsetto che in sintesi significa questo: *«Non siamo sufficientemente uniti per difendere i nostri interessi. E poi ogni volta che partecipo alle riunioni come rappresentante della associazione corridori, mi accorgo di essere in minoranza. Gli altri dispongono di quattro voti, noi di uno. Io non credo che il ciclismo italiano si darà le leggi di cui ha urgente bisogno».*

— Dipende in buona parte da voi.

«L'ho detto: il nostro voto conta uno».

* * *

La corsa. Cosa succede da Bolsena ad Arezzo? L'avvio è lento, lentissimo. Si gioca al risparmio anche oggi. E le scaramucce promosse da Ciolli, Zilioli, Zaimbro, Zoppas, Bitossi, Vendemiati e Martinato sulle rampe di Abbadia sono semplici fuochi di paglia. Al settantesimo chilometro il ritardo sulla tabella di marcia supera già la mezz'ora. L'andatura è turistica, venticinque l'ora, non di più. E non è bello quello che vedono i nostri occhi: corridori che entrano nei bar, si riforniscono di bibite e gelati e spariscono prima che il proprietario possa dire «eh». Poi finisce che un gelato provoca la crisi (vero Adorni?).

Dovremmo toccare Siena (km 127) alle 15 e ci passiamo alle 15,47. Ed ecco che proprio a Siena, in discesa, si lancia Nencini seguito da Benedetti; cento, duecento metri, cinquanta secondi di vantaggio per Gastone e Rino dopo il rifornimento di Taverne. Zorzetti, Piancastelli, Bailetti, Pellegrini (tre volte), Sartore, Casati, Babini, Conterno, Garau, Gentina, Ciampi, Zanchetta, Marzaioli e Carlesi escono via via dalla fila nell'intento di agganciarsi ai primi, ma il plotone li riassorbe.

La corsa vive sull'azione di Nencini e Benedetti il cui vantaggio (a 40 chilometri dal traguardo) oscilla sul minuto. Siamo in Toscana e Gastone e Rino sono profeti in patria. Ma resisteranno? La maglia rosa blocca un'altra volta Carlesi. Il cielo si oscura. Scrosci d'acqua e finale su strade lucide.

Come finisce per Nencini e Benedetti? Finisce male perchè il vantaggio scende: 45" al cartello che segnala gli ultimi 15 chilometri, mezzo minuto più in là, cento metri alle porte di Arezzo. E così il gruppo piomba alle spalle dei due ed è il volatone, uno sprint che Vendramino Bariviera si aggiudica a mani alzate davanti a Pifferi, Zanchi, Minieri e Fontana. Per Bariviera è il bis. Arrivato più tardi (per colpa di una foratura) Deflippis.

La folla di via Crispi aspettava Mealli che è di Arezzo, oppure un toscano, un Nencini, un Benedetti, invece ha vinto un giovanotto che è nato a Roma e vive a Conegliano Veneto, un pezzo di ragazzo alto un metro e ottantacinque che è senza dubbio la freccia più veloce del Giro.

Nessuna novità, naturalmente, cioè la classifica generale rimane invariata. E Ronchini è tranquillo. Oggi ha lavorato poco e bene. E domani arriverà nelle sue contrade con il distintivo del primo della classe.

Gino Sala

La corsa della pace

Apoteosi per Ampler oggi a Berlino

Ieri ha vinto Verhaegen

Dal nostro inviato

MAGDEBURGO, 24

Quando Cherepovic, Appler, Andreoli, Ampler, Timmerman, Verhaegen, Olizarenco e Bobekov sono entrati nello studio per disputare la volata sulla pista di terra rossa, nessuno avrebbe giocato una lira sul belga Verhaegen che appariva irrimediabilmente battuto essendo staccato di alcune macchine dal gruppetto. Ciò invece è stata la sua fortuna perchè ha potuto evitare le conseguenze del capitombolo che ha coinvolto Cherepovic, Appler e Andreoli e ha costretto Ampler e Timmerman a rallentare. Così, con un passaggio acrobatico fra il groviglio di ruote, Verhaegen ha vinto la 14ª tappa della Praga-Varsavia-Berlino. Però non si può dire che la vittoria abbia segnato la riscossa dei belgi perchè niente è cambiato nella classifica sempre dominata dal tedesco Ampler.

Quanto è successo nello stadio di Magdeburgo ha amareggiato invece i sovietici che hanno dovuto portare in ospedale il loro bravo Cherepovic, e gli italiani, che oggi, con Andreoli, apparivano i probabili vincitori della tappa; se non altro, avrebbero riscattato il crak della 12ª e 13ª tappa.

Anche la tappa di oggi è vissuta sull'attacco dei belgi e la reazione di Ampler; oggi, comunque, anche gli italiani hanno lavorato bene, assieme ai sovietici.

Poco dopo la partenza, una ventina di corridori cadono, fra i quali l'azzurro Macchi che rompe una ruota ma che, con un forte inseguimento, presto rientra nel gruppo. Rimangono a terra invece (e sono costretti a ricorrere alle cure del medico) il polacco Chtiej e l'inglese Shea.

Il terzo traguardo del Gran Premio della Montagna è una delle caratteristiche di questa tappa; lo vince il polacco Gawbiczek davanti all'inglese Coles e al belga Vyncke. Il gruppo si sgrana, ma pochi chilometri dopo, di nuovo si ricompone.

Al traguardo volante di Sangerhausen, con una formidabile volata, Haeseldoncks batte l'azzurro Grassi e il sovietico Lebedev. Sullo slancio della volata, dal gruppo esce Carton e fugge solo. La sua avventura continua fino a Hettstedt dove vince in solitudine il traguardo volante: il gruppo arriva dopo 15". Haeseldoncks dà un altro saggio delle sue doti di velocista, battendo il connazionale Vyncke.

Poco dopo, Tagliani tenta una uscita: arriva ad avere un vantaggio massimo di 15", poi è ripreso.

Appena preso Tagliani, Timmerman e Verhaegen tentano la loro carta. Come saette, Ampler e Appler sono addosso ai due belgi. Ai quattro si aggiungono anche Olizarenko e Cherepovic, ed è la fuga buona. All'arrivo mancano 20 chilometri: il furbo Andreoli invita all'azione Bobekov e, in tandem col bulgaro, riesce ad agganciarsi al sestetto. Così, in otto, entrano nello stadio dove l'ultimo capitombolo della giornata interessa gli azzurri.

Domani, su una strada piatta, lungo 182 km., la corsa arriverà a Berlino dove Ampler riceverà tanti applausi, e, con lui, la sua squadra. Quindi gli applausi ci saranno per tutti, anche per gli azzurri perchè lo sport qui è inteso così: l'ultimo che arriva è uno sportivo che ha dato quanto poteva per niente, perciò merita rispetto.

Eugenio Bomboni

L'ordine d'arrivo

1) Verhaegen (Belgio) 5.26'37" (1' di abbuono); 2) Ampler (RDT) 5,27'07" (30" di abbuono); 3) Bobekov (Bulgaria) 5,27'07"; 4) Timmerman (Belgio) 5,27'37"; 5) Olizarenko (URSS) s.t.; 6) Tagliani (Italia) 5,27'44"; 7) Kudra (Polonia) s.t.; 8) Appler (RDT) 5.27'57"; 9) Smolik (Cecoslovacchia) s.t.; 10) Kapitonov (URSS) s.t.; 11) Grassi (Italia) s.t.; 24) Andreoli (Italia) 5,28'40".

Classifica generale

1) Ampler (RDT) 57,18'03"; 2) Verhaegen (Belgio) 57,23'54"; 3) Vyncke (Belgio) 57,26'38"; 4) Dumitrescu (Romania) 57,27'50"; 5) Cherepovic (URSS) 57,30'08"; 6) Timmerman (RDT) 57,30'56"; 7) Kudra (Polonia) 57,31'08"; 8) Kapitonov (URSS) 57,31'26"; 9) Olizarenko (URSS) 57,33'49" 10) Schur (RDT) 57,34'44". Gli italiani sono così classificati: 12) Storai 57,57'08"; 24) Macchi 58,02'13"; 49) Andreoli 58,56'13".

Basket: il Brasile mondiale

RIO DE JANEIRO, 24

Davanti ad un pubblico eccezionale (tutti i posti del Maracanazinho erano occupati) gli Stati Uniti hanno dominato nettamente l'Italia (101-73) nel secondo incontro che ha opposto le due squadre in questi campionati del mondo. A dimostrazione della chiara superiorità degli atleti americani basti ricordare che a metà gara l'Italia era in svantaggio di 31 punti ed alla fine di 28. Gli azzurri sono apparsi migliori nella ripresa nel corso della quale hanno realizzato tre punti più degli avversari. Due uomini si sono distinti su tutti gli elementi scesi in campo, l'americano Jerry Shipp e l'italiano Gabriele Vianello, migliore realizzatore della partita con 23 punti.

Intanto il Brasile si è praticamente confermato campione del mondo, dopo il successo ottenuto nel 1959 nel Cile, battendo ieri sera l'URSS per 90-79 (43-42). Il Brasile ha infatti 10 punti in classifica generale contro i 9 dell'URSS ed entrambe le squadre hanno giocato 5 partite. Anche se il Brasile venisse battuto domani sera dagli Stati Uniti e l'URSS superasse la Jugoslavia le due squadre andrebbero a 11 punti pari ed il Brasile si aggiudicherebbe egualmente il titolo di campione del mondo grazie al successo ottenuto sull'URSS.

Schoeppner: «Ero menomato»

Erich Schoeppner è ripartito da Fiumicino per Francoforte. Avvicinato prima della partenza ha dichiarato: «Ho perso nettamente il match. Rinaldi ha vinto e non ho nulla da eccepire sulla sua vittoria. Devo ammettere che il pugile italiano è molto potente, ma è tecnicamente grezzo. Non mi è stato possibile fornire una prova migliore oltre che per l'irruenza di Rinaldi, anche perchè ho combattuto in condizioni fisiche menomate, causa una distorsione al ginocchio destro che non mi ha consentito di essere più mobile. Il colpo da me accusato all'inizio della sesta ripresa — ha inoltre detto — era basso e ancora ne porto il segno».

Da parte sua Rinaldi si è detto pronto a concedere la rivincita a Schoeppner in Germania. Il procuratore del pugile tedesco, Goettert, ha rilevato «interessante» la proposta, ma si è riservato ogni decisione in attesa di ascoltare il parere di Schoeppner che, dopo la sconfitta al Flaminio, ha ribadito che intende lasciare il pugilato. In attesa di una decisione, che comunque non dovrebbe tardare, per il momento lo svedese Risberg appare come il più probabile avversario di Rinaldi per il campionato europeo. Le trattative per la messa volontaria in palio del titolo a Stoccolma sono seguite da Proietti con la «massima attenzione». Un match che invece appare sempre più improbabile è quello tra Rinaldi ed Harold Johnson, campione del mondo.

AVVISI ECONOMICI

5 VARII L. 50

MAGO egiziano fama mondiale, premiato medaglia oro responsi sbalorditivi Metapsichica razionale al servizio di ogni vostro desiderio. Consiglia, orienta amori, affari, sofferenze. Pignasecca sessantatre. Napoli.

7) OCCASIONI L. 50

AURORA GIACOMETTI ricorda le sue convenienti occasioni in: Mobili - Tappeti - Lampadari - Servizi thé, caffè - Bicchieri, ecc. VIA PALERMO 65.

MAL DI SCHIENA!!

Le Pillole Foster alleviano il mal di schiena, le infiammazioni delle vie urinarie e della vescica.

CHIEDETE LE **PILLOLE FOSTER** IN TUTTE LE FARMACIE

IGNIS Presenta la nuova serie delle cucine 1963

21 modelli a gas, elettrici e misti da L. 39.700 a L. 106.500

coperchio ribaltabile ed estraibile - piano di lavoro unibloccо porcellanato antiacido - vassoio raccogliogocce - bruciatori multigas brevettati - piastre a riscaldamento rapido - forno panoramico con pentina estraibile - termostato o termometro per la regolazione ed il controllo della temperatura nel forno - scaldavivande - armadietto ripostiglio e portabombola - girarrosto applicabile a richiesta.

Servizio Vendite IGNIS - Via Jenner 39-49 - MILANO